

## La paura della conoscenza

Carla Weber

Au fond de L'Inconnu pour trouver du *nouveau!*  
Charles Baudelaire, *I fiori del male*,  
Ed. Marsilio 2008; p.346

Non c'è conoscenza che non richieda a chi la vive un attraversamento angoscioso di uno spazio/tempo interiore, dall'esito incerto. Conoscere il nuovo mette alla prova, costringe al confronto con un dato di realtà, interno ed esterno a noi, che espone alla crisi, interrompendo una certezza e misurando noi stessi nella capacità affettiva e cognitiva di tenere un conflitto ed evolverlo creativamente. Il conflitto della conoscenza riguarda l'esperienza di mancanza, l'oscillare pauroso dal tutto al niente, implica il confronto con il potere della conoscenza e il sostenere l'inestricabile ricorsività dinamica dell'esperienza di dipendenza e autonomia propria dei processi di individuazione e di socializzazione.

Non mi sto riferendo ad un apprendimento adattativo, cumulativo del sapere, orientato soprattutto alla conferma della conoscenza socialmente consolidata, ma ad un *apprendimento trasformativo* della realtà, che metta in discussione anche il modello stesso del conoscere fino a quel momento utilizzato.

Come abbiamo già approfondito in un altro testo (Morelli Weber, 1996),<sup>1</sup> ogni cambiamento nell'autonomia della conoscenza individuale emerge da una tensione, da un conflitto tra il desiderio e il bisogno di conoscenza e le difficoltà, i vincoli a evolvere le conoscenze consolidate. Gli ostacoli all'apprendimento riguardano i vincoli al cambiamento. Si tratta di ristrutturare le certezze dei modelli euristici consolidati o di abbandonarle nella prospettiva di trovare altre fonti di rassicurazione. In questa prospettiva la conoscenza emerge, si dà, nell'*andata e ritorno* tra distinzione, separazione, integrazione e ricomposizione del tutto. Al variare di ogni elemento variano tutte le connessioni implicate e per il soggetto l'esperienza da sostenere emotivamente e cognitivamente riguarda il gioco dinamico dentro-fuori di relazioni interne ed esterne allo stesso tempo, in un contesto che non può separare mente e cultura.

La paura della conoscenza emerge dunque come angoscia di perdita del mondo che abbiamo concorso a definire nella reciprocità delle esperienze relazionali, un mondo che ci include in una narrazione riconoscibile e riconosciuta da noi e dagli altri. Perdere stabilità nella relazione con il conosciuto, con un'organizzazione degli oggetti e delle relazioni che rende capaci di muoversi e procedere con una certa sicurezza, mette in pericolo la stabilità stessa dell'organizzazione interna del soggetto che conosce. A fronte della sensazione di perdita di un'unità del tutto, dell'integrazione soggetto conoscente e oggetto di conoscenza, si fa strada il bisogno di controllo delle parti che sembrano andare in disordine e in confusione.

La difesa di un consolidato è difesa di un ordine che i soggetti hanno dato alla realtà per garantirsi un accesso ai complessi rapporti fra gli elementi di quella realtà ed elaborare le infinite combinazioni di quella realtà in modo attivo e progettuale.

“Non so come intendere quello che mi sta succedendo, non lo sopporto, mi sembra il segno di un deficit cognitivo, vorrei trovare una *densità* in modo che io possa *fare presa* per capire”, mi disse una studentessa universitaria, in difficoltà con il proprio definirsi nella crisi. Le possibilità infinite di essere e il definirsi comportano la tenuta attiva del tempo del conoscere in uno spazio di transito angoscioso, buio, saturo e vuoto allo stesso tempo.

Mettersi di fronte ad un altro modo di esplorare la realtà, darsi un diverso metodo, implica il riorganizzare se stessi rispetto ad un progetto e nel farlo può accadere di scoprire anche che quel

---

<sup>1</sup> Morelli U., Weber C. (1996). *Passione e approfondimento*, Milano: Raffaello Cortina

progetto è di un altro, che è privo della sorgente desiderante necessaria a mobilitare le energie fisiche e intellettive in una certa direzione con vincoli e ostacoli da affrontare. Allo stesso tempo ogni *agency* personale, intesa come potere di agire performativamente se stessi (Butler, 2004)<sup>2</sup> non è separata dall'altro da sé, si è formata proprio nella relazione con l'alterità, nelle esperienze conflittuali che hanno dato buon esito in termini di capacità di modificare creativamente la realtà frustrante. È fondamentale avere consapevolezza che la propria *agency* si fonda nella relazione primaria, nell'attaccamento appassionato verso chi ha avuto cura di noi infanti, venuti al mondo con un cervello e un sistema nervoso incompleti, e si fa struttura nel moltiplicarsi delle relazioni con gli altri, con se stessi, con l'ambiente, nei contesti spazio-temporali e culturali dell'esperienza di vita. Quale orientamento assumiamo nei confronti con la conoscenza e quanta discontinuità e incompletezza dei processi conoscitivi sopportiamo, svela la natura del rapporto che abbiamo con noi stessi in termini di autonomia di sentire e pensare nel pensarci esistenti. Accedere ad una nuova conoscenza richiede la libertà emotiva e cognitiva di sostenere la paura dell'isolamento e dell'esclusione dal pensare dell'altro, dalla comunità d'appartenenza. Ogni conoscenza ci connette al sapere di un gruppo, di una collettività, esistenti sia a livello di realtà fisica, sia di realtà psichica. Tale conoscenza prende forma in un determinato pensiero pensato dai singoli soggetti, poiché il pensiero ha bisogno di un corpo per esistere e connettersi con una pensabilità collettiva. I singoli soggetti conquistano proprio in quella appartenenza una pensabilità sociale e di se stessi allo stesso tempo.

Se riflettiamo sul noto proverbio: “chi lascia la strada vecchia per la nuova sa cosa lascia, non sa cosa trova”, notiamo come fosse importante in una società patriarcale consolidare le conoscenze da tramandare e mettere in guardia dai pericoli di un allontanamento, i rischi dell'esplorazione autonoma. La saggezza popolare, mentre sottolinea il valore della sicurezza di una conoscenza consolidata, mette anche in evidenza l'esistenza dell'umana tensione di ricercare altro, di scoprire il nuovo percorrendo nuove vie di conoscenza.

Il conoscere, infatti, è altamente attrattivo, basta osservare un bambino: non sta mai fermo, esplora con tutto il suo corpo gli oggetti, l'ambiente in cui è, ma anche la natura e la forma delle relazioni in atto. Tanta curiosità e attività del bambino, che naturalmente elabora nel gioco, coincide con la vita stessa del bambino, in quanto esperienza di sé ed esperienza dell'altro in una continua approssimazione e regolazione delle influenze reciproche. La dinamica è co-evolutiva e si esprime in movimenti di avvicinamento e di allontanamento, nelle prove di forza a fronte degli ostacoli, nelle simulazioni di quello che non è presente, nelle interruzioni e rinvii ad altro, quando il persistere non realizza lo scopo anticipato mentalmente o non risulta emotivamente sostenibile. Oggi sappiamo scientificamente quanto conti praticare tale esperienza di noi. Conosciamo la rilevanza della storia personale e grupale relativa alla regolazione degli affetti e all'organizzazione di tali esperienze in sistemi di conoscenze che includono noi stessi, gli altri e l'ambiente di vita. Mondi percepiti, sognati, immaginati, fantasticati, simbolizzati stanno insieme senza soluzione di continuità e possono comporre simultaneamente molteplici narrazioni possibili e attendibili. Luigi Pagliarani<sup>3</sup> trova una felice espressione per significare un processo tanto complesso quanto vitale per la nostra capacità di vivere creativamente alla temperatura del presente, nell'esperienza di bellezza. Egli indica la via della trasformazione da una *ragione affettiva* ad una *ragione poetica*, immaginando una composizione della vita, etica ed estetica allo stesso tempo. Wilfred R. Bion, avvalendosi della ricerca empirica, introdusse in psicoanalisi un'articolata teoria della conoscenza cogliendo nell'origine del pensiero e nel bisogno di conoscenza il costituirsi stesso del soggetto, assumendo così nella clinica una matrice di organizzazione psichica individuale e sociale molto feconda. Egli riconobbe la nascita del pensiero simbolico nel processo di trasformazione da uno stato di pre-concezione, dominato da dati sensoriali, psicomotori, percettivi

---

<sup>2</sup> Butler J. (1997). *La vita psichica del potere*. Roma: Meltemi, 2005

<sup>3</sup> Pagliarani L. (1990). Postfazione e Appendice. In: Basili, Burlini, Fornara, Giacobbi, Pagliarani, Pescara, Sorrentino. (1990). *Glossario di psicoterapia progettuale*. Milano: Angelo Guerini e Associati

e affettivi a quello della concezione. L'intuizione bioniana della profonda connessione tra dati di natura corporea e dati propri di una produzione immaginativa, simbolica e ideativa verrà confermata in seguito dalla ricerca neuroscientifica. Oggi l'espressione di Bion "pensieri in cerca di un pensatore" appare meno enigmatica di quanto lo fosse in passato richiamando il processo di riconoscimento e di distinzione del soggetto nella molteplicità del noi. Egli esplorò le complesse dinamiche dei processi trasformativi nella relazione primaria e nelle relazioni sociali mettendo in tensione i processi conflittuali di individuazione e di socializzazione. Colse il valore della coerenza tra contenuto e contenitore di una relazione per lo sviluppo del pensiero e riconobbe nell'espressione poetica di John Keats, *negative capability*, lo spazio psichico di attraversamento delle angosce generate dall'ignoto e dall'inconoscibile in una concezione che potesse essere un lampo nel buio della conoscenza. Segnalò il tempo e il metodo necessari alla trasformazione, a partire da una primo squarcio, che temporaneamente illumina quel processo conoscitivo. La possibilità di contenere sentimenti indifferenziati e confusivi riguarda la dinamica affettiva e i vertici relazionali che tali assunti affettivi raggiungono.

La capacità dei singoli di produrre nuove conoscenze non può essere dunque disgiunta dalle relazioni con i gruppi implicati a vario livello e dalle relazioni con la natura stessa del contenuto. Dobbiamo a Pichón Riviére (1971)<sup>4</sup> la scoperta e la descrizione operativa della psicodinamica delle relazioni che influenzano le capacità affettive e cognitive dei singoli in relazione a un contenuto, all'oggetto di studio e di lavoro di un gruppo di cui si fa parte. Egli individuò la presenza nel soggetto di un'*angoscia epistemofilica* nell'apprendimento ed esplorò tale angoscia fino a considerare, in certa misura, le stesse nevrosi e psicosi quali disturbi dell'apprendimento. Egli riconobbe tale angoscia in un'ansia particolare, nel pericolo avvertito dai soggetti quando si trovano ad affrontare un apprendimento nuovo. I soggetti sperimentano nel contatto con il nuovo oggetto di conoscenza, un coinvolgimento in un campo emozionale di forze contrastanti e faticano ad assumere un ruolo, una posizione che consenta la scelta. Tale angoscia si manifesta in una visibile *empasse* non solo dei singoli soggetti, ma di tutto un gruppo al lavoro. Le forze del campo emozionale generano un oggetto implicito che regola tacitamente le relazioni tra i soggetti e diviene ostacolo alla relazione con l'oggetto stesso della conoscenza da parte dei singoli soggetti. L'oggetto della conoscenza appare difficile da individuare e comprendere, le proprie capacità cognitive sembrano ottendersi o comunque frustrate dal contesto di apprendimento.

Nel campo della conoscenza, secondo Pichón Riviére, l'oggetto di conoscenza si pone quasi come un nemico del soggetto, diviene "ostacolo epistemofilico"<sup>5</sup>. In tale condizione viene minacciata la capacità di pensare, ma ancora prima di afferrare emotivamente un senso, di riconoscere ciò che sta accadendo. Anche se quanto si avverte sensibilmente sembra non trovare una coerenza attendibile con lo stato reale, effettivo delle cose, la dinamica del campo emozionale non cambia per questo. Confrontarsi con altri, rispetto alla definizione di una nuova conoscenza, richiede dunque l'attraversamento di uno spazio-tempo psichico talmente angoscioso da generare un attacco al pensiero, alla stessa capacità cognitiva. Il gruppo offre la possibilità di compartecipazione dell'oggetto di conoscenza e di arrivare ad un oggetto mentale comune, come se nel gruppo si frammentasse l'ansia che la ricerca di tale oggetto comporta.

Approfondendo la natura costitutiva dell'angoscia epistemofilica, Pichón Riviére individuò la compresenza di una doppia ansia, supportato dal lavoro clinico e teorico di Melanie Klein. Riconobbe il manifestarsi, nel processo di apprendimento, di una prima ansia riguardante la paura di penetrare in un campo di conoscenza, di modificarlo con la propria presenza esplorativa e con il procedere ad una ristrutturazione. Accanto alla fantasia angosciosa di distruggere l'oggetto di conoscenza, segnalò la presenza di una seconda ansia, quella derivante dalla fantasia di rimanere dentro l'oggetto di conoscenza, una volta che lo si è penetrato e lo si è svuotato.

---

<sup>4</sup> Pichón Riviére E. (1971). *Il processo grupale. Dalla psicoanalisi alla psicologia sociale*. Loreto: Libreria Editrice Lauretana, 1985; pp.118-119

<sup>5</sup> Per l'uso di questo concetto Pichón Riviére si avvale del contributo di Gaston Bachelard mutuando il concetto di *ostacolo epistemologico*.

Tali angosce attivano resistenze e presa di distanza dal conoscere, come processi naturali di salvaguardia degli oggetti da proteggere per preservare l'integrità del gruppo e propria. Lo stato di equilibrio necessario ad avere una sufficiente percezione unitaria di se stessi per accedere ad un senso e a un significato della propria presenza, può essere esposto ad uno stress con esiti molto diversi. Il transito richiede la vivibilità di spazi intermedi, il gioco combinatorio entro un margine di molteplici possibilità, lo scambio di oggetti simbolici che possono aiutare a passare le soglie dei diversi domini di senso.

Tutto questo riguarda la simultaneità dei movimenti psicomodinamici e lo stato di equilibrio adattativo nella relazione soggetto-altro-mondo, possibile in quella contingenza. Si tratta dell'esperienza di sé a fronte di una situazione che richiede l'elaborazione di una conoscenza da agire con altri in una data realtà. "Al fondo dell'Ignoto per trovare del *nuovo*", scrive Baudelaire. Riconosciamo al poeta l'esplorazione massima della propria individuazione nell'andata e ritorno dall'ignoto al conosciuto, con tutto quello che comporta. Dal poeta possiamo apprendere la rilevanza del consentirsi l'esposizione al vuoto, all'indifferenziato, all'ambiguo senza una perdita definitiva, sopportando le ansie che il nuovo sollecita per accedere alla composizione di una forma estetica della propria individuazione, particolare e universale, individuale e collettiva. I poeti dunque ci offrono la prova empirica che proprio nell'attraversamento dell'*angoscia epistemologica* sta la nostra stessa esistenza.